

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

SABATO 14 FEBBRAIO 1998

L'anno scorso a vincere il massimo riconoscimento della Biennale per la pittura fu Marina Abramovic. L'artista maneggiava e ripuliva ossa sporche di sangue per raffigurare il carnaio della ex Jugoslavia. Fu premiata tra non poche polemiche. Premiata anche il padiglione francese in cui si poteva assistere ad una azione di broadcasting con tanto di televisori, costumi, attori e camerini quasi a raffigurare fisicamente la mescolanza di generi artistici diversi: arti visive, architettura, teatro e quant'altro uno spettatore riusciva a percepire.

La Biennale ha poco più di cent'anni, ancora due anni e il 900 si chiude. La storia della massima istituzione culturale italiana si fonde con la storia delle arti contemporanee. Naturale, allora, che la Biennale decida di riflettere sullo «scambio tra le arti in questo secolo», tema del seminario internazionale di oggi a Venezia.

Certo il cinema è sempre cinema, il teatro pure, ogni «arte» conserva il suo centro ma, secondo Lino Micciché, attuale presidente dell'Ente Biennale, «progressivamente questi centri tendono a perdere i loro contorni in un continuo sconfinamento dell'uno nell'altro. Mai come nel 900, e con un'intensità sempre maggiore, pratiche artistiche e ambiti semantici tradizionalmente separati e diversi hanno subito fenomeni di mescolanza, osmosi, mimesi». E questo in quasi tutti i campi: dall'architettura al cinema, dalla fotografia alla musica al teatro. Una storia che potrebbe essere riletta anche attraverso le diverse avanguardie artistiche del '900: dal futurismo al dadaismo, dall'espressionismo al surrealismo. Gropius e il Bauhaus in architettura. Sino alla pop art e quant'altro.

E oggi? Oggi c'è la multimedia; un vero spartiacque, secondo Micciché, che rende più chiaro e irreversibile lo sconfinamento e la mescolanza tra le arti. Un esempio? Prendiamo un Cd-rom con un ipertesto, delle immagini in movimento e una dimensione sonora. Il mix è fatto: chiunque può infilare nel suo lettore di compact disk un po' di letteratura, di cinema, di musica e di arte. Per questo il critico Renato Barilli parla di «morte dell'arte» in modo pacato, quasi neutro: è morta l'arte come utilizzo di tecniche particolari e separate per merito (o colpa) dell'elettronica. «Siamo passati dalla galassia Gutenberg, che portava a reticolare i singoli confini, alla galassia elettronica che porta al superamento delle chiusure settoriali. Con una confluenza a vantaggio dello spettacolo», sostiene Barilli. Che ricorda come, se nell'800 tutte le arti tendevano alla musica e nei primi del Novecento tutto portava all'architettura, oggi tutto diventa spettacolo elettronico.

Ma davvero l'arte e la rappresentazione della vita sono destinati a diventare spettacolo in un miscuglio di generi e linguaggi? Il filosofo Emilio Garroni non ne sembra convinto: «la combinazione delle arti si aveva in ambiti limitati, co-

Oggi a Venezia un seminario internazionale della Biennale sulle arti del '900: da Greenaway ad Eco ecco cosa diranno

In un dossier tanti progetti per la cultura

Si apre oggi a Venezia, alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, il seminario internazionale «Lo scambio tra le arti del '900» promosso dalla Biennale nell'ambito delle proprie attività permanenti. Tra i relatori: Renato Barilli, Luciano Berio, Vincenzo Cerami, Marco De Michelis, Umberto Eco, Emilio Garroni, Peter Greenaway e Jacqueline Risset. Saranno presenti anche i sei membri della commissione di esperti nominati lo scorso giugno per mettere a punto un dossier di proposte di ricerca e di attività espositive sul tema dello scambio tra le arti: Enrico Crispolti, Ferruccio Marotti, Mario Messinis, Paolo Portoghesi, Giorgio Tinazzi, Italo Zannier.

Mai come in questo secolo le diverse pratiche artistiche si intrecciano e perdono i propri confini. Tutta colpa della nuova galassia elettronica?

Frullati d'arte

me le feste, il carnevale, gli archi di trionfo sino al Settecento. Nell'Ottocento c'è stato Wagner con l'opera d'arte totale. Nel nostro secolo l'architettura, il futurismo hanno teso all'integrazione delle arti. L'esperimento è perfettamente riuscito nella danza moderna. Ma per altri versi questa combinazione di arti diverse fa perdere compattezza all'opera. La vita diventa puro spettacolo. Happening, land art, body art, installazioni, computer art. In questo fine secolo generi e linguaggi artistici sembrano finire in un immenso frullatore. E invece no. Si salva la letteratura. Lo sostiene Vincenzo Cerami: «L'audiovisivo è intervenuto in molti ambiti. Ma in letteratura questa contaminazione, dal punto di vista linguistico, è stata meno importante. E non è avvenuto nemmeno il contrario: che il cinema si sia ispirato alla letteratura se non per episodi circoscritti».

E la fotografia, dopo aver rappresentato lo spartiacque tra arcadia e modernità, non rischia forse oggi di essere pura archeologia dell'im-

agine? Eppure - sottolinea lo studioso Italo Zannier - la linea di scambio tra le arti si è avuta proprio con la fotografia. Un clic bastava ad evocare rapidità, modernità, velocità, il viaggio ma anche il ricordo. «Soprattutto - dice Zannier - se l'arte è un'idea di vita, la fotografia ci ha regalato un doppio della realtà. E allora, anche nell'era elettronica, il suo enorme potenziale culturale va, per lo meno, conservato».

Il destino istituzionale della Biennale è già tracciato. Con la legge approvata il 29 gennaio scorso l'ente pubblico si trasforma in Società di Cultura con personalità giuridica di diritto privato e di «preminente interesse nazionale». Si potrebbe dire che se i confini tra le arti sono spariti, sono finiti anche i settori della Biennale. Forse non sarà così ma il seminario di oggi, in piena fase di transizione, indica un percorso: quello della nuova Biennale come centro culturale permanente e interdisciplinare.

Vichi De Marchi



LA STORIA

«Mescola» e avrai il romanzo

NEL 1585 TORQUATO Tasso scrisse un *Discorso dell'arte del dialogo* che così esordisce: «Nell'imitazione o si imitano le azioni degli uomini o i ragionamenti». Poche righe dopo continua: «Due saran, dunque, i primi generi dell'imitazione: l'un dell'azione, nel quale son rassomigliati gli operanti; l'altro delle parole, nel quale son introdotti i ragionanti».

A narrare le azioni, i fatti degli operanti è l'*historico*. A imitare le parole dei ragionanti è il drammaturgo. Il primo, l'*historico*, usa il modo «narrativo»; il secondo, il drammaturgo, il modo «rappresentativo».

Il Tasso aggiunge poi che l'autore può essere nello stesso tempo sia storico che drammaturgo: egli «conservando la sua persona, come storico narra quel che disse il tale e il cotale». Questa maniera, che unisce più voci, è una *mescolanza*, mantenendo l'autore la sua prima persona, come l'*historico*, e poi introducendo le altre persone a favellare. Questo caso può e non può chiamare l'autore «in palco».

Sperone Speroni, nel 1596, nell'*Apologia del dialogo* stabilisce un modo ulteriore di fare il dialogo: è il monologo del narratore il quale «cortesemente, quasi loro oste, par che le meni (le persone) con esso seco nel suo dialogo, e però scrive: il tal disse, e il tal rispose. (...) ed è imitazione *meschiata* delle persone e dello scrittore, il quale non imita se medesimo». Lo Speroni descrive così una scrittura *mista*, che contempla nello stesso testo, non solo inglobati uno nell'altro il modo storico e quello rappresentativo, ma anche una *mescolanza* di personaggi e narratore, il quale è personaggio a sua volta. In un certo senso Speroni, «meschiando» persone e scrittore, introduce la forma narrativa del linguaggio «mimetico» aprendo la strada al «Libero Indiretto», dove la voce dell'autore imita quella dei personaggi anche nelle divagazioni narrative. In una parola, sarà proprio lo sviluppo degli interessi sugli aspetti dialogici della narrazione e sulla *mimesi* che farà nascere il romanzo moderno (basta pensare alla pluralità geografica di *Gargantua e Pantagruel* e alle rappresentazioni «soggettive» del *Don Chisciotte*).

Vincenzo Cerami

(dalla relazione che Vincenzo Cerami terrà oggi al seminario «Lo scambio tra le arti nel 1900»).

PU musica

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

IL CD IN EDICOLA A L. 16.000

A Roma «Solo andata», il gioco di ruolo dove si cambiano abiti e identità Ragazze in lacrime giocando all'immigrata

GABRIELLA GALLOZZI

ZATTERONI da ginnastica altissimi. Pantaloni neri aderenti. Capelli biondo platino raccolti da un mollettone al centro della testa. Trucco pesante e immanicabile zainetto Invicta sulle spalle. «Sono Fatos, ho diciannove anni e sono un albanese». La ragazza, in perfetto «romanaccio», si presenta alla dogana dell'aeroporto. Insieme a lei altre sue compagne. Quattro, cinque studentesse di una scuola media della periferia di Roma, pronte a dichiarare tutte le stesse generalità: Fatos, diciannovenne albanese, arrivato in Italia in cerca di lavoro.

Il colpo d'occhio è già «stranianti». Fa un certo effetto vedere tanti ragazzi di quelli che nelle interviste ai tg sparano a zero contro extracomunitari ed immigrati che, per una volta, invece, scelgono di vestirse i panni. È il primo «effetto» di «Solo andata», la mostra interattiva in corso negli studi di Cinecittà, fino al prossimo 31 marzo, che in questi ultimi mesi è stata letteralmente presa d'assalto dalle scolaresche e da pubblico di ogni tipo.

Si tratta di un'esposizione-esperimento sui temi dell'immigrazione, nata in Belgio e portata in Italia dal Cies, un'asso-

ciazione non governativa da anni impegnata in progetti di cooperazione e solidarietà in Africa, Asia e America Latina. Lo scopo, avvicinare il pubblico alla realtà di quanti, immigrati, profughi o rifugiati, sono costretti a lasciare il proprio paese e ad affrontare le difficoltà dell'«esilio».

Il meccanismo è semplice. Tutto si basa sul gioco di ruolo. Ci sono a disposizione undici personaggi: dal pakistano alla nigeriana, dal marocchino alla polacca. Prima di entrare nel «personaggio», ogni visitatore ha a disposizione un computer da dove prendere informazioni

e dati sul paese di «origine». Poi, con una carta di identità con tanto di foto, si abbandona (momentaneamente) la cittadinanza italiana per prendere quella dell'extracomunitario prescelto.

Da quel momento inizia la «via crucis». Ogni personaggio ha la sua tappa da superare. A cominciare da quella iniziale, costituita dal paese di provenienza dove, a seconda dei casi, sono ricostruiti scenari di guerra, prigionie, baracche miserabili.

SEGUE A PAGINA 2

Marcello Mastroianni Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola